

LA BRIGATA

DEGLI AMICI DEL LIBRO ITALIANO

Anno VIII - N. 4 - Aprile 1963

Spediz. in abb. post.: Gr. III

Amedeo Maiuri, gli Amici e la Brigata

Parlare della morte di Amedeo Maiuri, di Amedeo Maiuri morto; no, veramente a noi non riesce, tanto sentiamo ancora viva nell'orecchio, tanto riecheggia ancora viva nel cuore la voce di Lui. Come già c'è avvenuto di scrivere per altri Amici grandi e cari, che da un tempo più o meno lungo o più o meno breve abbiamo perduti, sappiamo e sentiamo che Egli vivrà nell'opera pazientemente e amorosamente costruita lungo il cammino di tutta la sua vita terrena. Scrivere di questo cammino e di quest'opera ci pare, a una quindicina di giorni dalla morte, cosa, in verità, vana; anche vano ci sembra narrare qui dell'ultima sosta nella grande sala del Museo Nazionale di Napoli e dei funerali solenni che dal Museo all'Università si svolsero come in una apoteosi. Chiunque può leggere la cronaca di quei giorni nei quotidiani di Napoli. A noi piace segnare qui, secondo nostra consuetudine, un poco a ricordo di Lui e molto a orgoglio nostro, le tappe del cammino camminato insieme, la piccola storia d'una comunione amichevole che legò, per il giro di tre anni, Amedeo Maiuri agli Amici del Libro Italiano e alla loro Brigata. Voi fedeli, che conservate con affettuosa diligenza le raccolte della rivista, sfogliate il numero 3-4 dell'anno VI (Marzo-Aprile 1961); nella rubrica Vita dell'Associazione, particolarmente nel Calendario di Maggio, troverete l'annuncio: «Domenica 7 Amedeo Maiuri presenterà il suo recentissimo libro *Lettere di Tiberio da Capri* edito in Napoli da Fausto Fiorentino». Nel seguente numero 5 (Maggio 1961), oltre al bell'articolo di Giulio Vallese su Amedeo Maiuri e le sue *Lettere di Tiberio da Capri*, è, nel Calendario di Giugno, dato avviso della gita sociale che si svolgerà domenica 11 all'Anfiteatro di Pozzuoli, a Baia e a Cuma con la guida di Amedeo Maiuri. Come è logico, nella rubrica Vita dell'Associazione dei numeri 6 e 7 (Giugno e Luglio 1961) si può leggere la cronaca rispettivamente delle due manifestazioni. Lasciatemi trascrivere qui non più che due periodi dalla cronaca della seconda «...avrei voluto riferirvi quanto ci disse Amedeo Maiuri, con quel suo modo così pia-

cevole, pel quale la sostanza erudita non è di ostacolo ad una garbata semplicità, ora vivace di arguzia, ora calda di commozione, che attrae per vie diverse, gli studiosi di antichità e i più modesti profani. Avrei voluto, ma rinunzio all'impresa... — ... se poi volessi dirvi la reazione suscitata nel mio spirito da quello che ascoltai, dovrei riempire troppe pagine della Brigata. Voglio dirvi soltanto che non dimenticherò i molti e diversi sentimenti e pensieri che mi nacquerò nel cervello e nel cuore quando sentii gli esametri dell'Eneide scanditi là nell'antro che 2000 anni or sono il sandalo di Virgilio calpestò...». Prendiamo ora la raccolta dell'anno VII. Nel numero 6 (Giugno 1962) è il bel sonetto dedicato al Maiuri dal nostro Bruno Lucrezi. Il sonetto fu da noi ristampato in cartolina e largamente diffuso. Ci piace tuttavia riprodurlo qui, per quanti (credo ce ne ringrazieranno) non siano stati ancora in quel tempo nel cerchio degli Amici e della loro Brigata:

Amedeo Maiuri

*La terra ti fu libro e la sfogliasti
insonne. Ove nel mar sotto le rose
Rodi antica tacesti ricercasti
e dove con l'ardente onda nascose*

*l'adirato Vesuvio le ubertose
Ercolano e Pompei; sù t'esaltasti
per le balze di Capri ardue, sdegnose
dove fuggì Tiberio i tempi guasti.*

*Dal sonno alto dei secoli infinita
riemerse una schiera, creature
intricate nel segno della morte:*

*e tu rompesti il segno, e nelle oscure
larve di fango in tua magia risorte
spirasti il soffio dell'eterna vita.*

Nella Cronaca in Vita dell'Associazione dello



stesso numero è segnata la nostra orgogliosa compiacenza per il conferimento della cittadinanza onoraria di Napoli al caro e grande Amico; e ancora si parla di Lui nella Cronaca del numero 7 (Luglio 1962), perchè al Suo nome è stato intitolato il Centro Internazionale di Studi Archeologici solennemente inaugurato a Resina. Con la bellissima gita a Cuma gli Amici del Libro Italiano chiusero il 18° anno di vita sociale; seconda manifesta-

zione dell'anno 19° fu quella di domenica 28 Ottobre 1962, nella quale Amedeo Maiuri ci parlò dei recenti convegni e dei nuovi orientamenti di studi sulla Magna Grecia; si vegga al riguardo la cronaca nel numero 12 dell'anno VII (Dicembre 1962). Riposte negli scaffali le raccolte rilegate del '61 e del '62, prendiamo, con giustificata malinconia, i pochi numeri dell'anno in corso. Gennaio: nella rubrica Vita dell'Associazione è la notizia che Bruno Lucrezi presenterà il volume di Amedeo Maiuri *Dall'Egeo al Tirreno*. Marzo: nella stessa rubrica è la cronaca di questa presentazione e, primo del numero, è l'articolo su Leopardi e Maiuri, articolo che è, in sostanza, la parte conclusiva della conferenza del Lucrezi. Aprile... ecco: è il numero che abbiamo tra le mani, numero dove segniamo, con la nostra tristezza per la perdita dell'Amico, la nostra certezza d'una comunione che duri oltre la morte, per la memoria che resterà finchè noi resteremo e per l'opera che resterà oltre e farà conoscere l'archeologo di fama internazionale e lo scrittore italianissimo a quanti non ebbero anche il privilegio di conoscere l'Uomo semplice e buono. In questo numero di Aprile sono ancora tolte dall'ultimo libro, alcune pagine che erano già pronte in tipografia quando Maiuri ci lasciava; e, a testimonianza della nostra amicizia umana e cordiale, ci è piaciuto riprodurre un'immagine serena, ricordo della bella gita di domenica 11 Giugno 1961. La fotografia mostra il Maiuri a tavola, nel bel ristorante di Baia in vista del mare: alla destra di Lui è la moglie, signora Valentina.

LIBERA

Ricordo di Amedeo Maiuri

Ho conosciuto il professore Amedeo Maiuri nel 1948 quando, celebrandosi il secondo centenario degli Scavi di Pompei, fu inaugurato anche il nuovo *Antiquarium*. Erano presenti il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella, il vice presidente del Consiglio dei Ministri on. Giovanni Porzio e archeologi e personalità politiche di tutto il mondo.

Ebbi subito l'impressione che con quella cerimonia cominciasse la rinascita dell'Italia, appena uscita da una guerra disastrosa, e che Pompei fosse per il momento *Caput Mundi* sotto la guida di Amedeo Maiuri.

Era Lui l'oratore ufficiale. Vedevo per la prima volta il grande archeologo: di statura media, dal volto pallido, dai gesti sobri ma autoritari, mentre i suoi occhi miopi, mobilissimi mandavano scintille

dietro le lenti bluastre. Luminosa fin dalle prime battute è la sua orazione, ma per qualche minuto, scorretto è il contegno di alcuni eleganti maleducati, che col loro brusio disturbano l'oratore e il pubblico. Ma bastò che Maiuri alzasse di un tono la voce, che fissasse per un momento il gruppetto dei disturbatori perchè di colpo tornasse il silenzio più assoluto. L'oratore illustra con grande precisione di notizie quello che durante la guerra è stato fatto per proteggere le zone archeologiche dipendenti dalla sua Soprintendenza e specialmente Pompei che più delle altre città morte subiva l'oltraggio non più del Vesuvio ma dell'umana civiltà. Durante il suo stupendo discorso, il Maiuri, abilmente, con giri di frase e con molti *si* impersonali, cercò di nascondere la sua opera coraggiosa, i pe-

ricoli corsi, le ferite riportate nell'adempimento della sua nobile missione...

Dal giorno di questa cerimonia ammirai ancora di più quest'uomo straordinario e cominciai a studiarne con amorosa cura tutte le opere.

Un anno dopo a Castellammare, lo accompagnai in visita a un santuario, dove era conservato un dipinto «La Madonna della Libera» che a me sembrava di gran pregio, e a un monumento antico «La Grotta di San Biagio» che Egli già conosceva. In questa occasione udii da Lui una frase, detta come in soliloquio, piena di tristezza. Guardava attonito il mare di verde che copre la collina di Varano e mormorava come in sogno: «Quando non potrò più guardare questo verde... Che pietà»...

I giudizi che diede sulle opere d'arte stabiesi, furono come sempre, chiari precisi e indiscutibili.

Lo rividi più spesso quando ottenne la mia nomina a ispettore onorario alle Antichità e Belle Arti. Più studiavo l'uomo e più la mia ammirazione cresceva. Notai subito che in Lui, mirabilmente fusi c'erano l'umanista, l'archeologo e il poeta. E poi aveva una virtù molto rara negli uomini di scienza: la chiarezza. Trattando o con la parola o con gli scritti di fatti puramente scientifici, sapeva accostarsi a tutti, anche agli indotti. Rendevasi facile l'astruso, e quando indulgeva alla descrizione, all'aneddoto, appariva vero poeta, e il suo dire o le sue pagine erano inoltre cosparses di un fine umorismo manzoniano.

A non parlare delle sue magistrali opere scientifiche che sono state illustrate da insigni archeologi, nei suoi libri che possiamo chiamare divulgativi sono tratti di alta poesia. Nomineremo fra i tanti le famose *Passeggiate campane; Pompei ed Ercolano; Pompei Ercolano e Stabia; Vita di archeologo; Saggi di varia antichità*. In questi scritti che non morranno, non sai se ammirare più la classica purezza della forma o gli affascinanti argomenti. A un cenno del Maiuri i morti pompeiani ed ercolanesi rivivono, rientrano nelle loro case, riprendono le loro abitudini, e quando imperversa la «Furia Nera», quella povera gente atterrita, urlante, fugge senza saper dove, cercando ma inutilmente la salvezza... Che pagine ha dato Maiuri alla letteratura italiana!...

Le città morte, man mano che escono alla luce trovano il loro poeta.

La fondazione Marzotto bene operò quando alcuni anni fa gli assegnò il massimo premio della poesia.

Come di archeologo operante, cioè come scavatore, il nome del Maestro non perirà perchè legato agli importantissimi scavi di Rodi e delle isole Egee

e quindi a quelli della Campania, terra ferace questa che ben può dirsi madre dell'archeologia: la scoperta dell'antro della Sibilla e i tanti altri monumenti di Cuma e di Baia, la ripresa e la sistemazione degli scavi di Ercolano, il rinnovamento del tesoro della Casa del Menandro a Pompei; lo scavo delle case della Regione I e II, quello della grande Palestra e la Piazza dell'Anfiteatro, l'esplorazione della cinta di mura, le ricerche nel suburbio da quelle della Villa dei Misteri a quelle del santuario dionisiaco di Sant'Abbondio e della zona di Muregine, e infine per non parlare d'altro, lo scavo completo della parte esterna di Pompei hanno consacrato nei secoli il nome di Maiuri.

Qualcuno dice che il Soprintendente era un po' schivo, un po' scontroso, un solitario. E' vero; ma tanti erano i pensieri che lo assillavano e i problemi che lo tormentavano che spesso gli facevano preferire la solitudine. Poteva così interrogare meglio i suoi monumenti e stabilire piani di lavoro.

Quante volte l'ho visto aggirarsi tutto solo per le vie e i vicoli di Pompei, tutto solo, mentre assistenti e custodi quasi si nascondevano per non disturbare il Maestro. Quanto dovette penare prima di veder realizzato quello che fu l'ultimo suo sogno: liberare la cinta delle mura di Pompei quasi affogata dalla «grave mora» di pietre e terreno accumulati in un secolo e mezzo di scavi. Da prima non incontrò che incomprensione ed ostacoli, ma poi con l'aiuto della Cassa del Mezzogiorno ha potuto mostrarci il vero volto di Pompei. E da saggio amministratore qual è sempre stato, il Maiuri, con i materiali rimossi, è riuscito a bonificare gli orti di Schito, facendo sparire stagni e acquitrini. E da quest'ultimo scavo che tesori d'arte son venuti fuori!

Circa un anno fa, all'annuncio del rinvenimento di un soffitto e di alcune pareti finemente decorati, corsi subito a Pompei per ammirare l'ultima opera del Maestro. Ma c'era da affrontare qualche pericolo. Bisognava salire per una lunga scala di legno a piuoli. Al custode che sorridendo mi invitava ad andar su, dissi: Ma non è possibile; questo fuscello si spezzerà e... mi spezzerò anch'io. Voi che siete tanto più giovane o tanto meno vecchio di me, ve la sentireste di salire?

«Io no» rispose l'ometto «ma... un'ora fa per questa scala o fuscello, come voi dite, è salito il professore Maiuri».

«Ah sì? — risposi — allora monto anch'io». E andai su. Ma che tremarella! Tremavo più io, o la scala?

Un po' schivo era il professore Maiuri, ma molto spesso come si mostrava benevole e affettuoso con i suoi dipendenti, specie i più umili, i quali appena

gli leggevano sul volto i segni del buonumore correvano a baciargli la mano! Davanti a queste effusioni di affetto il Professore aveva qualche lampo di sorriso. Sembrava un buon curato che ricevesse l'omaggio dei suoi parrocchiani.

Si è detto anche che Maiuri era geloso dei suoi scavi e che non voleva che si divulgassero notizie. E' vero, ma agiva così perchè non voleva che si propalassero notizie inesatte se non anche sciocchezze. Ma a qualche studioso serio quanti consigli dava e quanti permessi firmava!

E... qualche invidiosetto gli dava anche taccia di orgoglioso...

Qui bisogna distinguere orgoglio da orgoglio. Ogni uomo di genio (e Maiuri era un uomo di genio) è sempre consapevole del suo valore, se no chi gli darebbe la forza di operare, di comandare? Ma il nostro Soprintendente sapeva spesso anche essere modesto, anzi umile; sapeva abbassarsi perfino a chiedere consigli ad assistenti, a restauratori, a umili operai. Non ho sentito forse io stesso dire a uno studioso alle sue prime armi archeologiche: « Io la penso così, ma potrei anche sbagliare.

Se il mio discorso non vi persuade, correggetemi... ».

« Maestro, io correggere Voi?... ».

Uno dei suoi crucci è stata Stabia. Anche lui avrebbe voluto scavare tutto, visto che l'avventura stabiana dava mirabili frutti; ma bisogna riconoscere che Stabia non è Pompei. Su quest'altra città sepolta grava una ricchezza di terreno feracissimo che i proprietari difendono *unguibus et rostris*. Crucci sì, ma Stabia gli ha anche offerto delle giornate luminose, come quando gli presentò meraviglie pittoriche e architettoniche, i grandi bassorilievi, che Egli definì i più importanti del mondo antico, e poi le famose coppe di ossidiana che ora formano l'orgoglio del Museo Archeologico di Napoli.

E ora del grande Maestro non restano che le opere che certo non periranno. Che tristezza quando lo abbiamo visto per l'ultima volta, bianco, immobile, sereno, mentre tutti gli rendevano onore, nell'immenso salone del suo Museo... E abbiamo pensato di Lui che mai una vita è stata spesa più nobilmente...

LIBERO D'ORSI